

ABRIELLI TULLIO
la Zara 8
RIZIA



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

NELLA RICORRENZA D'UN DECENNIO DI VITA DI QUESTO NOSTRO GIORNALE

Numerose attestazioni di toccante solidarietà

MONS. SANTIN CI DEFINISCE: "UN' ONORATA BANDIERA, TENUTA ALTA CON CORAGGIO E CON ISTRIANA FRANCHIZZA,"

Abbiamo voluto ricordare un decennio di vita di L'Arena di Pola nella forma più semplice e schietta; quella cioè d'una riunione familiare con i nostri lettori per trascorrere insieme alcune ore che avessero il sapore di casa nostra; ed infatti non poteva trattarsi altro che d'un sapore, perché ci manca sempre l'essenziale: ci manca la nostra terra, ci manca il nostro mare, ci manca soprattutto la nostra «vecchia Pola» nel cui nome dieci anni fa abbiamo incominciato a pubblicare questo nostro giornale, libera voce di italiani invocanti giustizia; voce possente, sincera, appassionata di tutto un popolo che trovava la sua più genuina espressione nelle edizioni quotidiane dell'Arena; voce che però i reggitori della politica internazionale non hanno voluto ascoltare neppure quando si appellava a quell'autodeterminazione dei popoli tanto autorevolmente sostenuta nelle petizioni di principio ma costantemente dimenticata nella soluzione pratica delle controversie territoriali.

Purtroppo questi dieci anni di vita del giornale sono stati destinati a registrare soltanto amarezze; il nostro primo numero uscì il 29 luglio del 1945 anelando alla luce d'un avvenire confortato da tante speranze; oggi, dopo dieci anni, siamo piombati nel tramonto delle più dure delusioni.

Ma lo sconcerto per la perdita di tutta la terra istriana ci è anche di sprone a continuare nella nostra battaglia; abbiamo superato a testa alta tante vicissitudini; abbiamo vinto tante incomprensioni proprio per la solidarietà affettuosa degli esuli. Per questa solidarietà, sempre viva e generosa, siamo animati dalla più ferma volontà di continuare nella nostra opera, che non potremo ritenere conclusa se non quando sarà confortata dal soddisfacimento di quelle attese che sono nel cuore di tutti gli esuli.

Numerosissimi messaggi di saluto e d'augurio sono pervenuti al giornale nella particolare ricorrenza; ne riportiamo i più significativi, nell'impossibilità di citare anche quelli di tutti i lettori che, non potendo essere materialmente vicini al giornale, hanno desiderato tuttavia attestare la loro affettuosa solidarietà e la loro spirituale vicinanza al giornale.

p. d. s.

Spoletto, luglio.
Presente in spirito alla vostra riunione, con i migliori auguri saluti tutti cordialmente e largamente benedico.

Arcivescovo Radossi

Torino, luglio.
Grazie di cuore per l'invito alla riunione di domenica cui purtroppo non posso partecipare dovendo urgentemente recarmi a Roma. Ogni augurio con l'animato che sapete.

Cordialmente.
Giuglielmo Reiss Romoli

Trieste, luglio.
Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste e centro culturale «Patrio» si riuniscono celebrazione decennale vostro glorioso giornale.

dott. Sisinio Zuech

Roma, luglio.
Nel formulare le più vive congratulazioni per l'attività in questi anni svolta, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi invia i più affettuosi auguri a «L'Arena di Pola» ed a tutti i collaboratori.

Aldo Clemente

Roma, luglio.
Esecutivo centrale Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia riunito a Roma in seduta ordinaria invia in occasione del decennale del giornale, augurale caloroso saluto all'Arena di Pola valida voce dell'irredentismo adriatico, auspicando pieno successo comune tenace lotta in difesa dei diritti della nostra gente e delle nostre terre.

Libero Sauro

Il Vescovo di Trieste e Capodistria, Mons. Antonio Santin, ha inviato al nostro direttore la seguente lettera:

Non posso accettare il suo amabile invito (il 31 luglio non sarò neppure a Trieste) ma esso mi dà occasione di dire a lei ed ai suoi amici che «L'Arena di Pola» è un'onorata bandiera, tenuta alta con coraggio e con istriana franchezza. Per questi dieci anni di buona battaglia, essa raccoglie la gratitudine ed il plauso di coloro che la seguono nel suo non facile cammino. Non sempre si può accontentare tutti, ma sempre si deve servire la verità. E la giustizia.

Invio il mio saluto e la mia benedizione.

ANTONIO SANTIN vescovo

Milano, luglio.
Ricorrenza decennale battaglia irredentista del vostro giornale porgo cordiale saluto comitato di Milano.

Presidente Lussi

Trieste, luglio.
Nella lieta e cara circostanza del primo decennio di vita del nostro battagliero giornale, ci è gradito porgere alla direzione gli auguri più fervidi accompagnati da caldi voti che possiamo festeggiare uniti altre ricorrenze all'ombra reale della nostra Arena a Pola.

Gruppo culturale «S. Pellegrino» di Umago

Oderzo, luglio.
La ringrazio del gentile pensiero. Spiacente di non poter accettare l'invito per via di precedenti impegni — parto tra mezz'ora — sarò presente col cuore, con l'anima e con la preghiera.

Miei voti migliori per la riuscita del convegno. E saluti affettuosi a tutti.

Mons. Antonio Angeli

Taranto, luglio.
700 esuli polesi residenti a Taranto impossibilitati causa distanza a presenziare raduno Gorizia in occasione decennale uscita «Arena di Pola» delegano carissimo fratello d'esilio Nardo Sepa a rappresentarli stringendosi compatti intorno statua Cesare Augusto in amplesso fremente, parenti ed amici tutti «nati drio la Rena».

Esecutivo Taranto ANVGD

Milano, luglio.
Rimpianto speranza non sopita cara terra nostra benauguro Arena con affezionato animo.

Mario Mirabella Roberti

Perugia, luglio.
Dispiacentissimo non poter ritrovare con voi invio a tutti gli amici mio cordialissimo saluto e fervido augurio tua appassionata fatica.

avv. Giuseppe Bacicchi

Trieste, luglio.
Immobilitato casa spiacente non poter intervenire raduno porgo porgere ai cari amici affettuosi saluti vivissimi auguri cordialità.

Domenico Secondo Benussi

Trieste, luglio.
Alla valorosa Arena sempre sulla breccia nostro fervido augurio.

Lina Galli - Nike Clavina

Trieste, luglio.
Ringrazio saluto benaugurando futuro nostro et giornale.

Elio Predonzani

Gorizia, luglio.
Nel decimo annuale del caro e benemerito settimanale, di tutto cuore auguro che il glorioso giornale «viva crescat et floreat» per la Fece e per la Patria. Lo affmo amico.

Mons. Antonio Cibirin

Udine, luglio.
Assai spiacente che un impedimento non mi permette di prendere parte al simpatico raduno dei concittadini ed amici polesi, vi prego di essere così gentili di riferire ai partecipanti il mio vivo rincrescimento di non poter essere in loro compagnia trasmettendo a

tutti il mio augurio di una lieta giornata unitamente ai miei più cordiali ed affettuosi saluti con un saluto particolare al caro e mai dimenticato don Fedice Odorizzi. Un cordialissimo saluto pure a voi tutti dell'Arena.

Romano Baldini

Gorizia, luglio.
Nella fausta ricorrenza del decimo anniversario della fondazione del valoroso settimanale che, pur in mezzo alle innumerevoli difficoltà del dopoguerra, seppe coraggiosamente e validamente mantenere vivi i sublimi ideali di tutti i profughi istriani, fiumani e dalmati, quasi istituendo tra loro un vincolo ideale di solidarietà e di fratellanza, a nome di tutti i fiumani residenti a Gorizia, mi prego presentare le felicitazioni più vive unitamente all'augurio che la nobile missione possa essere adempiuta sempre con lo stesso generoso spirito patriottico ed umano. Un particolare ringraziamento e plauso la Lega Fiumana di Gorizia porge a tutti coloro che, con instancabile dedizione, maggiormente si sono prodigati per la creazione e l'affermazione del benemerito settimanale.

Il Presidente Ciuffarini

Trieste, luglio.
La ringrazio vivamente del gentile e gradito suo invito ma per ragioni di salute devo rinunciare alla lieta riunione indetta nella ricorrenza dei primi dieci anni di vita dell'Arena. Colgo l'occasione per formulare i migliori voti di un proficuo lavoro per la sacrosanta causa istriana, alla nostra cara Arena, al suo direttore ed ai collaboratori tutti, nonché l'augurio più fervido che il convegno di Gorizia trovi uniti tutti istriani e rinsaldi nei loro cuori la fede e l'amore per la nostra terra.

Lucia Manzutto

Bologna, luglio.
Dispiacente impossibilitato assentarmi alla celebrazione del decennale, ringrazio gradito invito augurando all'Arena migliori fortune ed ai partecipanti vivissime cordialità.

Carlo Laube

Milano, luglio.
Impegnato partecipare alla riunione del decennale dell'Arena, sarò presente in spirito ricordando passate lotte per non mollare.

avv. Giovanni Fosco

Milano, luglio.
Impegnato partecipare decennale fondazione giornale, ringrazio per il cortese invito e formulo voti per sempre maggiori fortune e affermazioni nostro giornale per la sua indispensabile funzione per la causa dell'irredentismo adriatico. Molto cordialità.

Pietro Emmeri

S. Agnello di Sorrento, luglio.
In occasione della festa del primo decennale del giornale «Arena di Pola», di cui sono stato uno dei più «vecchi» operai della famiglia dei tipografi, sin dal primo numero uscito all'alba della domenica del 29 luglio 1945, sono veramente spiacente di non poter partecipare a questo lieto incontro. Con animo commosso e fraterna solidarietà invio a voi, ai redattori ed ai colleghi di allora e di oggi ed a tutti i partecipanti il mio affettuoso saluto con un

«evviva l'Arena di Pola» che ancora per cent'anni si stamperà con l'augurio di festeggiare il ventennale a Pola nel ritrovo «Cozzio» dove festeggiamo il centesimo numero.

Giuseppe Colucci
(tipografo presso la Marina Militare di Castellammare)

Udine, luglio.
A tutti gli amici collaboratori un saluto affettuoso ed un sincero ringraziamento per quello che avete fatto in questo decennio per la nostra causa ed un incitamento a perseverare.

Marino Marini

Bassano del Grappa, luglio.
Nella ricorrenza del decimo annuale della battaglia Arena di Pola invio memorie, cordiali saluti con l'augurio che il secolare di italica fede agli ingiusti confini della Patria, continui la sua alta missione di difesa degli esuli adriatici.

dott. Silvio Brunelli

Medea, luglio.
Grazie per il gentile invito che mi è giunto tanto tanto gradito; domenica sarò tra voi, ma all'ora del pranzo dovrò far ritorno al mio cremo. Al mio posto a tavola metteteci... la rocca e il fuso.

Berta

Milano, luglio.
—La ringrazio vivamente e, con Lei, ringrazio tutti gli amici dell'Arena per il graditissimo invito. Vorrei essere con tutti voi domenica prossima a Gorizia, vorrei passare qualche ora parlando del nostro Giornale, al quale dobbiamo tanta gratitudine, vorrei tante altre cose, ma... C'è troppo spesso nella vita un «ma» che ha le funzioni di bastone fra le ruote dell'entusiasmo, e stavolta si chiama stanchezza, distanza, acciacchi morali e tutto quanto vi è di peggio e di inominabile. La prego di scusare la mia assenza (e il mio lungo silenzio) e di fare le mie scuse anche a tutti coloro che, più bravi di me, saranno presenti, e di salutarli tutti per me, io li ho conosciuti tutti nelle colonne dell'Arena e i loro nomi mi sono familiari. Spero che non mancheranno altre occasioni per incontrarci, e saluto con Lei tutta la Famiglia della nostra tetragona Arena, con l'augurio che i nostri sogni possano presto realizzarsi. Suo cordialmente

avv. Bruno Gardun

Il festoso e familiare raduno degli amici dell'Arena a Gorizia

L'intervento del Sindaco di Trieste

Esito festoso ha avuto il nostro raduno familiare di domenica scorsa a Gorizia. Al mattino gli esuli, convenuti da varie città d'Italia e particolarmente da Trieste e da Montefalcone, hanno ascoltato una S. Messa alla chiesa del S. Cuore; al Vangelo il celebrante, don Felice Odorizzi, esultava pure lui da Pola, ha pronunciato toccanti parole di ricordo delle terre perdute. La Messa è stata accompagnata musicalmente dal violinista prof. Mario Cattaron e dall'organista prof. Rangan, esuli ambedue di Pola. Poi la comitiva degli esuli, con le proprie bandiere fra le quali spiccava quella di Pola, si è portata presso il Monumento di Cesare Ottaviano Augusto dove hanno pronunciato brevi parole, a ricordo

della ricorrenza e sul significato del monumento, che ricorda l'esodo di Pola, il Presidente del Movimento Istriano Revisionista, Rodolfo Manzini, e don Felice Odorizzi.

Nel pomeriggio gli esuli si sono ritrovati nel giardino del «Ristorante al Corso», dove campeggiava una riproduzione in grande formato d'una pagina de L'Arena di Pola; numerosissimi sono stati gli esuli che si sono dati convegno per ascoltare le più belle canzoni istriane eseguite dal famoso coro di Rovigno che ancora una volta ha strappato vibranti applausi, specie nella esecuzione delle caratteristiche «bitnade» nelle quali vengono imitate magistralmente le voci di vari strumenti musicali per fare l'accompagnamento alla voce solista. Molti gli incontri con lo avv. Priora di 92 anni e col dott. Petronio che festeggiava proprio il 31 luglio il 91 compleanno. Il radioconista Italo Orto ha inciso per la RAI oltre alle fasi salienti della manifestazione anche delle interviste col direttore del giornale e delle tipiche macchiette istriane, fra cui particolarmente godibili quelle di «Nando Sepa» e di «Rosso Malpel», i protagonisti di due rubriche molto note del settimanale umoristico «El Spin» i cui autori erano presenti al raduno ed hanno dato voce ai loro personaggi. Per l'occasione è stata stampata una elegante cartolina ricordo.

Il trattenimento nel giardino del «Ristorante al Corso» si è protratto per tutto il pomeriggio ed il coro di Rovigno, diretto dal Maestro Cecchini, è stato applauditissimo per le sue smaglianti esecuzioni di brani popolari e caratteristici, nonché in alcune composizioni classiche. Verso le ore 19 è giunto, accolto da fervidi applausi, il Sindaco di Trieste ing. Gianni Bartoli mentre il coro intonava l'Inno all'Istria. Don Felice Odorizzi ha espresso il sentimento di tutti i presenti porgendo un caloroso saluto all'ospite illustre e interpretando efficacemente, più volte interrotto da cordiali applausi, lo stato d'animo di tutti i presenti al familiare ritrovo.

Ha preso quindi la parola l'ing. Bartoli che ha puntualizzato gli scopi principali della stampa degli esuli onde fare opera duratura e preziosa per l'avvenire delle nostre terre le cui sorti sono affidate soprattutto all'amore che verso di esse proveranno le nuove generazioni. Ha poi ricordato con vibranti e calorose espressioni l'amor di Patria degli esuli per cui egli si sente onorato quando taluni malevoli avversari ritengono di qualificarlo in senso dispregiativo chiamandolo il Sindaco esule. Accennato alle recenti vicende di Trieste, ha ancora una volta espresso la ferma fiducia dei triestini nella solidarietà della nazione e nell'unità di spiriti con le province vicine per meglio su-

perare le difficoltà del momento ed affermare con sempre maggior vigore le attese delle genti giuliane. Ha poi stigmatizzato l'atteggiamento di certi esponenti politici italiani che, dimostrando delle enormi e madornali incomprensioni verso i problemi di Trieste, si sono comportati come i peggiori nemici della città. Ha concluso applauditissimo bene augurando alle sorti del giornale, che deve tenere sempre alta e viva la bandiera dell'amor patrio degli istriani.

Il coro ha quindi intonato il «Va pensiero» cantato da tutti i presenti. Erano presenti anche il vice sindaco di Gorizia dott. Peterzio, l'avv. Ponis Presidente della Consulta dei Comuni istriani e Rovatti segretario del CLN dell'Istria.

Durante un intermezzo del familiare ritrovo, anche l'amico e collaboratore Pietro Franolich ha pronunciato espressioni di saluto e d'augurio per il giornale, auspicando una sempre maggiore solidarietà intorno ad esso.

Erano presenti molti collaboratori ed amici del giornale; tra gli altri il dott. Attilio Craglietto, Corrado Belci, il prof. Enrico Cattaron, il dott. Sergio Cella, Achille Gorlatto, Alfonso Fragaucio, il dott. Mazzaroli del Comitato esuli di Pola di Trieste, Dino Benussi, il dott. Daniele Balani, il dott. Anteo Lenzi, il dott. Tromba, Lucci, l'avv. Benussi, Virgilio Salamoni con i due inseparabili fratelli, l'avv. Priora, il dott. Petronio, Franè Giacomelli.

Il continente europeo. In primo luogo, ovviamente, la Jugoslavia che si vanta di ridicolo quando Tito, sempre col favore particolare di Londra, riesce a imbastire il paese balcanico con Grecia e Turchia, cioè due paesi associati alla comunità atlantica e alla stessa Unione europea, consentendogli poi di mortificarci e umiliarci con il suo aperto rifiuto ad una nostra eventuale partecipazione. Ora il ridicolo di cui l'Italia verrebbe ricoperta sarebbe assai maggiore nel caso in cui il Consiglio d'Europa ammettesse anche solo in discussione una proposta per l'eventuale ammissione della Jugoslavia. Un'idea del genere deve essere bloccata immediatamente dal nostro governo, anche se Tito è disposto a riconoscere, come ha fatto nel suo recente discorso di Karlovac, lo svuotamento del patto balcanico della sua importanza fondamentale, cioè la parte militare. L'Italia verrebbe politicamente liquidata del tutto, qualora non reagisse subito e decisamente contro qualsiasi manovra tendente a favorire l'inserimento della Jugoslavia titista nel Consiglio d'Europa, almeno fino a tanto che il regime comunista che vi sta al potere, non regoli e risolva tutte le pendenze e le controversie aperte col nostro paese. A non dire del carattere tirannico della sua politica interna, con riguardo al quale la presenza della Jugoslavia in mezzo ai paesi dell'Europa libera, costituirebbe, oltre a tutto, una irrisione alla sorte schiavistica dei popoli jugoslavi, per i quali Tito e la satrapia che lo contorna, rappresentano gli abietti simboli del comunismo liberticida e oppressore. Se il Consiglio d'Europa dovesse annoverare simili annessi nel proprio seno, vorrebbe significare che la speranza dei popoli nella difesa e nella sopravvivenza della democrazia non avrebbe molto da attendersi in avvenire.

Astar

Dal Presidente Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia abbiamo ricevuto il seguente messaggio:

E' con estrema sincerità che, in occasione del decennale della nascita del settimanale «L'Arena di Pola» desideriamo inviare le nostre espressioni di ammirazione e di compiacimento a tutti coloro che, in questi difficili anni, si sono prodigati, senza risparmio di energie, per portare avanti e perfezionare il prefato settimanale, cui non si può disconoscere il grande merito di aver contribuito a tener sempre viva negli animi degli esuli e degli italiani tutti la nostra nobile e comune Causa.

E con la nostra ammirazione giungo anche il nostro benevolo e fraterno incitamento a perseverare con crescenti successi in tale brillante iniziativa, al fine di ottenere che, con così efficace mezzo di stampa, possano essere inoculati nei lettori quei sani principi di concordia e quei santi ideali, che, da soli, in un futuro non troppo lontano, potrebbero maturare gli eventi da tutti auspicati.

LIBERO SAURO

ASSISTEREMO ANCHE A QUESTA BEFFA?

La Jugoslavia punta al Consiglio d'Europa

Certe manifestazioni della diplomazia jugoslava e taluni atteggiamenti dei rispettivi circoli politici hanno lasciato intendere che Tito guarderebbe oggi all'idea di aggregare la Jugoslavia al Consiglio d'Europa con molto miglior favore di un tempo. Come è noto, della comunità europea in questione fanno parte l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Irlanda, Grecia e Turchia. Quanto credito di sincerità possa essere attribuito a queste profferte di solidarietà europea da parte di Belgrado, lo si indovina da tutta la politica politica ispirata ai feroci dogmi comunisti e perciò diretta a minare e a scardinare tutti gli ordinamenti sui quali l'Europa libera fonda la garanzia e la forza della propria vita civile e indipendente. Non è perciò il caso d'insistere altro sulla sorprendente disposizione manifestata ora dalla Jugoslavia verso il Consiglio d'Europa, per dimostrare quanto subdola ed equivoca sia la manovra che vi sta nascosta. Vogliamo invece trarne motivo per segnalare l'azione che anche in questa circostanza sta conducendo l'Inghilterra, il cui ministro degli Esteri è appunto il promotore e il fautore dell'inclusione della Jugoslavia titista nel Consiglio d'Europa. Questo interessamento britannico a favore del regime comunista che vi sta al potere, non regoli e risolva tutte le pendenze e le controversie aperte col nostro paese. A non dire del carattere tirannico della sua politica interna, con riguardo al quale la presenza della Jugoslavia in mezzo ai paesi dell'Europa libera, costituirebbe, oltre a tutto, una irrisione alla sorte schiavistica dei popoli jugoslavi, per i quali Tito e la satrapia che lo contorna, rappresentano gli abietti simboli del comunismo liberticida e oppressore. Se il Consiglio d'Europa dovesse annoverare simili annessi nel proprio seno, vorrebbe significare che la speranza dei popoli nella difesa e nella sopravvivenza della democrazia non avrebbe molto da attendersi in avvenire.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

GLI JUGOSLAVI NON RISPETTANO IL MEMORANDUM L'ostruzionismo agli istriani che intendono abbandonare la Zona B

Il C.L.N. dell'Istria richiama l'attenzione del Ministro degli Esteri sulla necessità di un chiarimento tra i due Governi al fine di risolvere una situazione precaria

Il C.L.N. dell'Istria, di fronte alle sistematiche violazioni e ai soprusi commessi nei confronti degli esodati, che colpiscono gravemente la comunità istriana e si manifestano nelle forme più ostinate e diverse, spesso senza alcuna motivazione legale o politica, ha voluto richiamare l'attenzione sul fatto dell'on. Gaetano Martino, Ministro degli Esteri. L'intervento presso il Ministro è dovuto alle crescenti preoccupazioni per una situazione che, a nove mesi dall'accordo di Londra, non presenta miglioramenti sensibili, come se il Memorandum non riguardasse il settore giuliano, e dal convincimento che, senza un impegnativo chiarimento politico fra i due Governi sulla portata e sul significato degli articoli del protocollo di Londra relativi alla nostra zona, l'attuale realtà resterà bloccata fino alla scadenza del 5 ottobre prossimo.

Nel testo del telegramma inviato dal presidente Frangiamore al Ministro Martino, si specificano le cause della più grave situazione rimasta insoluita, ma è chiaro che esse si legano, sia dal punto di vista politico che economico, al problema essenziale dei rapporti italo-jugoslavi nella zona triestina e istriana, dove il clima di distensione fra i due Paesi non si fa ancora concretamente sentire e dove, almeno in certi settori, perdurano sintomi di incomprensione, disinteresse ed anche di ostilità. Ed ecco il testo:

« Il C.L.N. dell'Istria fa presente l'aggravarsi di ostacoli e ostruzionismi agli istriani esodati dalla Zona B. La vendita dei loro beni immobili, la cui libera facoltà è prevista dal Memorandum, è resa sempre più difficile e compromette seriamente il loro patrimonio e interessi familiari, rendendo più amara la loro partenza determinata dalla persistente chiusura dei blocchi interzonalari e dal mancato miglioramento della situazione in Zona B. Le autorità distrettuali jugoslave hanno posto alle operazioni di vendita dei beni immobili le seguenti innovative condizioni: non è possibile vendere beni mobili e immobili di proprietà posteriore all'8 ottobre 1953. Le vendite di immobili, benché su contratti legali rispettosi della legislazione vigente, sono spesso annullate dai Comitati popolari per mancata richiesta di autorizzazione preventiva, per mancata preliminare offerta di acquisto ai Comitati stessi, per presunta violazione alla proibizione di effettuare tali vendite, per mancata esibizione del titolo di proprietà anteriore al 5 ottobre od 8 ottobre 53. Tali misure restrittive e contraddittorie sono applicate sempre in precedenza alla partenza e sono estese alla vendita di prodotti e manufatti e perfino di vestiti ne acquistati dopo il 5 ottobre '54. Analoghe misure limitano il versamento dei denari degli esodati in conto speciale Banca jugoslava, per cui i depositi devono essere frutto del ricavato di beni posseduti prima del 5 ottobre '54 e anche prima dell'8 ottobre '53. Frequenti, inopportune restrizioni sono fatte ai depositanti di somme rilevanti, per cui solo parte del denaro viene accettato. Frequenti sono pure i sequestri e le proibizioni di trasferimento di oggetti di proprietà e uso personale, regolarmente denunciati, quali mobili di famiglia, collezioni filateliche e numismatiche, binocoli, libri, quadri e mobili di valore, in aperto contrasto con l'art. 8. Tutti i soprusi e i soprapporti segnalati sono sempre segnalati all'Ufficio di collegamento degli Esteri e alla Rappresentanza di Capodistria, ma è evidente che la mancanza di precisi accordi politici rende vani gli interventi in loco e pertanto il C.L.N. vivamente prega S. E. una decisione a livello politico. La situazione degli istriani partiti e rimasti tuttora in Zona è precaria e

Commessa dal Governo una serie di continue violazioni di legge

ECCO IL TESTO DELL'ATTO DI CITAZIONE PRESENTATO DALL'AVV. ANDREICICH PER I BENI ABBANDONATI E LE PROPRIETÀ STATALI

L'art. 74 del Trattato di Pace lascia intravedere la possibilità di pagare le riparazioni di guerra dovute dall'Italia alla Jugoslavia (125 milioni di dollari, pari a circa 80 miliardi di lire) col bene di privati espropriati dalla Jugoslavia negli italiani nei territori che vennero assegnati a quest'ultima col l'art. 74 del Trattato. Lo stesso art. 74, lettera E, stabilisce inoltre che l'Italia ha l'obbligo di indennizzare ai propri cittadini i beni espropriati dalla Jugoslavia e serviti per pagare le riparazioni di guerra. Esclusi dalla possibilità di servire a tale scopo sono i beni dello Stato, dei Comuni, delle Province ecc. nonché quelli delle società di proprietà pubblica (art. 1 dell'Allegato XIV del Trattato di Pace) in quanto venne riconosciuto alla Jugoslavia il diritto di incamerare tali beni senza pagare alcun indennizzo. La Jugoslavia, anche ai fini sanzionatori, oltre che a motivo del suo regime comunista, spogliò gli italiani della Venezia Giulia e di Zara di tutti i loro beni i quali avevano un valore superiore agli 80 miliardi di lire e lo Stato italiano assunse la veste di intermediario tra i propri cittadini e la Jugoslavia per concordare con la Jugoslavia il valore dei beni italiani espropriati e per ottenere alla compensazione di tale valore cogli 80 miliardi di lire dovuti per riparazioni di guerra.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargie pro Arca

Il grave vuoto lasciato da Melchiorre Corelli

Le esequie all'indimenticabile patriota e educatore istriano

Con larga partecipazione di popolo si sono svolte a Trieste i funerali del prof. Melchiorre Corelli. Il corteo si è quindi rimesso in moto e la salma di Melchiorre Corelli è stata accompagnata al Camposanto. Melchiorre Corelli era nato a Pedena d'Istria il 30 luglio 1886 figlio di Simone Corelli e Anna Lius. Suo padre era uno tra i più ricchi possidenti dell'Istria, sua madre, un'abbonata, era di famiglia ricca borghese molto conosciuta e stimata. La prima moglie di Simone Corelli (papà del defunto professore) era la bellissima Ida Blasich, fiamma di vedova, benestante e onorata famiglia, morta nei primi anni del suo felicissimo matrimonio, lasciando un figlio in tenera età, Diego, l'unico fratello per parte di padre. I due fratelli vissero legati da profondo affetto e furono sempre uniti in tutte le circostanze della vita. Purtroppo dopo la morte del padre si trovarono ancora giovanissimi in grande difficoltà per prendere la consegna dei beni lasciati dal loro genitore. Così la loro sostanza, costituita in beni terrieri, andò sgretolandosi per l'impossibilità di una seria e proficua amministrazione. Melchiorre Corelli era legato da un amore immenso per la sua mamma che lo seguiva sempre, fin da giovanotto, in tutte le città dove lui doveva compiere gli studi per darsi alla carriera dell'istruzione, mentre l'altro fratello Diego si trovava nel collegio di Gratz. Era generoso, era modesto, era giusto. Donava tutto a chi credeva fosse più

lente da renderla società di proprietà pubblica. Così, importi che andarono, se mai, ripartiti tra tutti gli aventi diritto — tra i quali pure l'attore — vengono tolti agli stessi, per venire invece assegnati a chi venne con legge escluso da ogni diritto di indennizzo. E come se tutto ciò non bastasse, stando ad informazioni ufficiose, il ministero del Tesoro si accinge a ripartire anche tutta la parte residua dei 45 miliardi non a senso di una legge, come si fece per pagare il primo acconto di complessivi 15 miliardi (L. 31-7-52 n. 1131) come vien fatto in tutti gli altri casi analoghi, ma in base all'accordo 18-12-54 reso esecutivo con l'incostituzionale decreto presidenziale 11-3-55 n. 210. Da ciò la necessità di arginare sin dall'inizio questo orientamento che apre la strada ad una serie di sistematiche violazioni delle leggi vigenti nella Costituzione e toglie al Parlamento la possibilità di esercitare le sue funzioni, mettendo gli aventi diritto nella necessità di azioni giudiziarie e giurisdizionali senza fine. In linea di diritto la liquidazione dell'acconto provato dalla L. 31-7-52 n. 1131 alla società Arsa da parte della Commissione, nominata in base alla L. 5-12-49 1064, da luogo alle seguenti violazioni: 1) I poteri di cui è dotata la commissione interministeriale la rendono — stando a quanto affermò S. R. Castelli Avogadro, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato e Presidente della Commissione Permanente Finanza e Tesoro della Camera — una magistratura speciale vista dall'art. 102 della Costituzione. Perciò l'autorità giudiziaria può dichiarare nullo per violazione della Costituzione, singole deliberazioni di tale commissione, allorché vengono impugnate (valide rimangono invece quelle non impugnate). 2) La Commissione interministeriale accentuò il suo carattere di magistratura speciale in quanto non sono pubbliche le norme di attuazione della L. 31-7-52 n. 1131 da essa stabilite e non rese pubbliche le singole sue deliberazioni, per cui impedi gli aventi diritto ogni possibilità di rilevare ed impugnare le violazioni. (continua)

Vita in colonia



Dolce sista delle bimbe della colonia « S. Giusto » di Santo Stefano di Cadore



Una corsa gioiosa dei bimbi della colonia « Trieste » di Ovaro.



La distribuzione della merenda alla colonia « Zara » di Grado.

PROTESTE ED INTERROGAZIONI SUI PROBLEMI ASSISTENZIALI

Gli Esuli Giuliano Dalmati, residenti a Catania, riuniti in seduta straordinaria il 31 luglio, nei locali della Sede sociale, hanno approvato il seguente ordine del giorno: VISTO che con circolare del Ministero degli Interni viene a cessare il trattamento assistenziale a favore dei profughi che siano rimpatriati da oltre 10 anni o che, comunque, abbiano usufruito del sussidio cumulativamente per cinque anni, portando così di colpo la disperazione e la miseria in migliaia di famiglie; CONSIDERATO che lo art. 27 della Legge 4-3-52 n. 137 — che prevedeva l'assunzione al lavoro del 5 per cento dei profughi — è rimasto completamente inosservato ed inoperante, e che, pertanto, le condizioni di bisogno degli assistiti alla data di 1-30 giugno 55 continuano ad essere tali, non essendosi riscontrato alcun mutamento, in meglio, a favore degli Esuli; CONSTATATO che a 10 anni dalla fine della guerra, non si è ancora provveduto a rifondere, agli aventi diritto, i danni dei beni abbandonati e danni di guerra, impedendo, così, malgrado ogni buona volontà e sforzo, il reinserimento nella vita produttiva della Nazione con il ristretto delle proprie attività, interrotte a causa di eventi bellici; RIFUTANO di credere che questa categoria debba essere la sola a sopportare le spese della guerra perduta e

INVOCANO la abrogazione della circolare 017238 del 28 giugno u.s. o almeno la proroga dell'art. 3 della Legge 4-3-52 n. 137 fino all'approvazione, da parte della Camera e del Senato della Repubblica italiana, della nuova legge, che regolerà la materia riguardante la categoria degli esuli. L'on. Colitto (PLI) ha presentato alla Camera una interrogazione rivolta al Governo, per conoscere in quale modo intendi di poter risolvere il problema dei profughi di Trieste, di cui almeno 8 mila vivono ancora in condizioni veramente miserevoli oltre che in una impressionante precarietà. Lo stesso on. Colitto ha chiesto al Governo, con altra interrogazione, di conoscere se non creda opportuno intervenire per diventare sollecitamente operante la legge n. 961 del 1954 riguardante i dipendenti civili del Governo militare alleato. La situazione degli italiani nella Zona B è stata oggetto anche di un'interrogazione presentata dall'on. Bartoli (DC), il quale ha chiesto ai Ministri dell'Interno e del Tesoro di conoscere quali provvedimenti sono stati presi in favore dei residenti nella Zona B che hanno deciso di abbandonare tale residenza, e dei residenti nella stessa Zona che non intendono ritornarvi e si sono valse del loro diritto di vendita dei beni, depositando il ricavato in conti speciali presso la Banca nazionale jugoslava. Tenendo conto del fatto che il saldo sarà liquidato tra il Governo italiano e quello jugoslavo solamente il 5 ottobre 1956, sussiste la necessità che il Ministero del Tesoro conceda agli interessati congrui anticipi. L'on. Bartoli afferma quindi che l'art. 8 del Memorandum di intesa viene sistematicamente violato da parte della Jugoslavia, la quale ha perfino negato agli istriani la facoltà loro concessa dal Memorandum stesso di portare seco i beni mobili, impedendo o limitando il trasferimento a Trieste di macchinari, attrezzi agricoli, bestiame, ecc. e togliendo loro così la possibilità di vendere sul mercato nazionale questi beni per provvedere alle necessità di prima sistemazione.

NOTIZIARIO DELL'OPERA

Colonie estive

Con la fine di luglio ha avuto termine il primo turno di colonie marine e montane organizzate dall'Opera ed ha avuto inizio il secondo turno che durerà per tutto il mese di agosto. Dalle rispettive sedi i piccoli sono tutti regolarmente rientrati nelle località di residenza, mentre altrettanti ne sono partiti per le località di soggiorno. La Signora Marcella Sinigaglia ha compiuto la settimana scorsa una visita alle colonie di S. Stefano di Cadore e di Sappada; ancora una volta Essa si è maternamente soffermata fra i piccoli assistiti dall'Opera ed ancora una volta essi le hanno tributato spontanee manifestazioni di affetto e di gratitudine. Anche il Presidente dell'Opera, Guglielmo Reiss Romoli, ha compiuto una visita alle colonie di Aquila e Pescara nei giorni di sabato 23 e domenica 24 u. s.

Preventorio di Sappada

Il nuovo preventorio di Sappada è ormai pronto e l'inaugurazione è stata fissata per il giorno 21 agosto. L'Opera, acquisisce, in tal modo, un edificio di sua proprietà mentre, nel

Artisti giuliani e dalmati

La stessa Sappada rende libero uno dei due finora adibiti a preventivo. Il vecchio edificio sarà usato, durante l'estate, come sede di Colonia. Nuovi appalti Per giorni 3 e 23 agosto sono stati fissati gli appalti per la costruzione dei nuovi alloggi in programma nella zona di Trieste, a Udine e Muggia. In particolare si tratta di 64 nuclei appartamenti che costituiranno il quinto lotto di Chiarbola, 112 a Servola, 40 ad Udine e 24 a Muggia.

Alloggi dell'I. C. P.

Sul foglio degli annunci legali del 19 luglio u. s. è stata pubblicata la graduatoria provvisoria dei concorrenti alla assegnazione degli alloggi costruiti dall'Istituto Case Popolari di Roma e riservate ai profughi, in base all'art. 17 della Legge 4 marzo 1952 n. 137 (Legge Scelba). Dopo la scadenza del termine prefissato per i ricorsi, l'apposita Commissione Prefettizia provvederà entro i primi dieci giorni di agosto alla pubblicazione della graduatoria definitiva.

Artisti giuliani ed Helsinki

L'Association Européenne Réfugiés che, come è noto è addetta allo studio dei problemi dei profughi e alle loro attività, decise nella quarta assemblea generale di Istanbul una successiva riunione a Salisburgo per estendere la organizzazione su base mondiale. Tale riunione è avvenuta e da questa è nato un organismo mondiale in seno al quale sarà presente anche l'Italia. A cura dell'A.E.R. dal 10 al 15 agosto avrà luogo ad Helsinki una manifestazione culturale avente lo scopo di documentare l'attività degli artisti profughi. L'Opera ha avuto l'incarico di curare la parte espositiva riguardante gli

Artisti profughi giuliani e dalmati

Un gruppo di quadri dei pittori giuliani che hanno aderito. Si tratta di opere di Gigi Vidris, Dino Predonzani, Vittorio Antonio Cocever, Pietro Persicalli, Jolanda Ballarin, Maria Kandus, Fulvio Monai, Amedeo Colella, Sergio Domian, Anna Bocchina, Enzo Persicalli, Nicola Sponza. Tutti i suddetti artisti hanno già partecipato, con i loro lavori a mostre nazionali ed estere.

Anche a Trieste la "Legione del Vittoriale"

È sorta recentemente a Trieste, a breve distanza dalla Costituzione della Delegazione della Legione del Vittoriale, che riunisce i Legionari dannunziani di Fiume e Dalmazia, la Sezione triestina dell'Associazione « Amici del Vittoriale », che ha la sua sede perpetua in Gardone Riviera e lo scopo principale di far conoscere il pensiero di Gabriele d'Annunzio tanto nel campo nazionale quanto in quello internazionale. Il Consiglio Direttivo è letto e risultato così composto: Presidente: dott. Sisinio Zuech; Membri: Benussi Riccardo — Bollis Mandich Romilio — Bolis stelli Mario — Cicutto fag. Mario — Colizza Lodovico — Giaccon prof. Valerio — Latini avv. Bruno — Pross dott. Aurelio — Savin Natale — Zanchi Amos — Zoppolotto dott. Ferruccio. L'Associazione ha stabilito la sua Sede provvisoria presso la Sezione « Fiume » della Lega Nazionale in Via Ginnastica, 52.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Lacrime d'esilio

Adelaide Franzelli Alla tarda età di 79 anni è deceduta a Gorizia, la signora Adelaide Franzelli vedova Falzari. Nata a Trieste, aveva trascorso molta parte della sua vita coniugale a Pola, interamente votandosi alla famiglia e alle cure dei figli. Fu una sposa e madre di costumi esemplari per cui vivo è stato il compianto destato dalla sua morte. Al figlio rag. Camillo, segretario dell'Ente del Turismo di Gorizia e alla figlia maritata all'amico nostro insegnante Enrico Destradi residente a Trieste, così come agli altri parenti colpiti dal grave lutto, inviamo le nostre sentite condoglianze.

Primo Moro

Con ritardo ci è giunta la notizia del decesso, avvenuto a Livorno il 28 giugno, del capitano Primo Moro. La sua dipartita ci ha procurato profondo dispiacere e



Il mesto corteo si snoda lunghissima attraverso le vie di Trieste.

Nino Perizi

Nino Perizi non è uno di quegli artisti che espongono spesso, per il solo gusto di esporre, e non appartengono nemmeno alla categoria di coloro che amano tenere frequenti contatti col pubblico, per timore di essere trascurati o dimenticati. Egli organizza delle "personali" piuttosto di rado, e cioè quando ha veramente da dire qualcosa di nuovo, quando pensa (ed in questo non possiamo non essere concordi) che l'esperienza documenta un punto d'arrivo, rinvia il bilancio d'un periodo, e rappresenta insieme il punto di partenza verso ulteriori approdi e "scoperte" pittoriche.

In particolare, un simile carattere crediamo sia proprio della mostra da lui organizzata nella trentina Galleria "Casamova". Assieme ai quattro lavori di Jargo impegnò e di ampie proporzioni presentati alla Biennale veneziana dello scorso anno (*Inverno a Tarcento, Principio di primavera, Notturno Uomo con le gabbie*) e ad altri abbastanza simili a questi (chiamiamo *Don Caciottoli, Pescatori spagnoli, Avori tratto in costume da toro*) dal punto di vista del linguaggio figurativo, il Perizi espone delle opere più recenti, che appaiono stilisticamente diverse (pur nella fondamentale unità d'un coerente itinerario pittorico), in quanto il loro cromatismo aperto e squillante, libero da schemi e dotato d'una sua melancolica liricità, si differenzia chiaramente dal costruttivismo serrato ed "architettonico" dei lavori sopra accennati.

Nelle opere della Biennale '54 si può osservare facilmente il procedimento caratteristico di tanta pittura del Perizi, che è quello di giovare della scomposizione cubistico-espressionistica (spesso ricondotta alle sue radici, e anzi, come "origini cezanniane") non come applicazione letterale e intellettuale di una ben definita formula sintattica, bensì in una maniera che vorremmo dire memore di più cordiali e umane esigenze di contemplazione e rappresentazione naturalistica (e questo rimane fedele e aderente al reale, questo non rompere i ponti col mondo fisico, pur nella libertà infinita delle rielaborazioni fantastiche, è la serietà, la sanità, il nucleo profondo del Perizi artista). Pertanto, egli ama giustificare la scomposizione formale e cromatica del paesaggio valendosi d'una sorta di "primo piano", che può essere variamente un viluppo — o un ritmo — di piante, ovvero una "ringhiera" o una "balaustra"; si pensi, ad esempio, a *Inverno a Tarcento* (col freddo e asprigno colore, e sullo sfondo paesistico), a *Principio di primavera*, a *Notturno* ed al più recente *Porticciolo*; e qualcosa di simile si può dire dell'*Uomo con le gabbie*, in cui la propensione ritrattistica è tutta subordinata alla tematica delle "gabbie", che diventa il motivo conduttore d'una sapientissima ricostruzione formale.

Se il carattere comune di questi (e di altri) lavori va ricercato nel rigor stilistico e nel desiderio di vedere le cose in modo personale, e quasi attraverso una specie di geometria interiore (una geometria fatta principio di poetica), già in *Porticciolo* si scorge, di fronte ai colori bassi e gravi delle altre opere (colori, aggiungiamo, che ben sottolineano col loro canto severo quelle coraggiose e robuste espressioni di stile), una sensibilità cromatica diversa, gioiosa e canora; ed altrettanto si può dire di *Barche*, in cui, se c'è ancora il serrato e corposo linguaggio cubistico-espressionistico, non c'è più, invece, quello che sopra abbiamo chiamato il "primo piano". E' evidente che ci troviamo di fronte ad una ricerca artistica rivolta in altra direzione; i risultati di questa ricerca si possono ravvisare, ad esempio, in *Memoria d'un paesaggio*, dai colori puri e chiari sopra un fondo bianco o allungati in vibranti linee lineari; nel *Paesaggio 13*, tutto risolto in una calda esultanza cromatica; nel *Ritroscura del teatro Verdi* e del *Teatro di Treviso*; e in *Cupole*, che segna il caso limite, per dir così, di questo procedimento stilistico, poiché il colore è spinto ad un vertice estremo di essenzialità e di purezza e ridotto a sensibili contorni allusivi.

In tutti questi lavori, quanto più prevale l'elemento coloristico, tanto meno si affermano le ricerche formali, e si mani-

festano delle felici concessioni alle "istanze" naturalistiche con varie aperture verso un "piacevole", comunicativo, illustrativismo. Inegabilmente, ci troviamo innanzi ad un Perizi, che avanza trovato, tre anni fa sono, nei dieci colori d'un ambiente spagnolo e veneziano esposti al Circolo della Cultura e delle Arti. Tuttavia, non parleremo d'un Perizi "maturo": infatti, a parte la legittimità artistica d'una tale ricerca e l'impugnabile avere nella carriera del nostro pittore e nei suoi sviluppi e nell'evoluzione di interessi e di problemi una loro intima completezza (che solo l'osservatore superficiale può scambiare per frettolosa approssimazione), e poi perché, già si osservava in principio, tali opere corrispondono ad un momento di "liricità" coloristica, che appare pienamente giustificato nell'interiore dialettica di un artista complesso come il Perizi, e ormai padrone perfetto dei propri mezzi espressivi.

Resta pertanto documentato dall'attuale mostra un aspetto significativo del "ultimo" Perizi; di fronte al quale i lavori della Biennale ben possono valere da termine di paragone e testimoniare la fecondità e la ricchezza di temperamento artistico del pittore triestino.

Bruno Maier

Canto di fede

Chi di noi, vecchi polsi a rimando per il mondo, non ricorda con malcelata malinconia le nostre fragrantissime e colorite coste della bassa Istria bocheviana di schiume in questi giorni di canicola soffocante?

Chi di noi non darebbe anni di vita che ancora ci rimane per trascorrere un solo giorno tra quelle scogliere sature d'azzurro e di sole, inghiandate da quei pini dondolanti e freschi, che non temono le buriane?

Chi di noi non nutre nel proprio stacco cuore almeno un briciolo di speranza di rivedere un dì di quelle nostre coste frangiate che proteggono dai marosi tutti i modi di latinità secolare, calpestate da quattro lazzaroni in opanche?

Domande brucianti, queste, come la nostra fede che si attendere!

Belle quelle schiume candide in una profusione incontenibile di cobalto, schiume che avanzano come legioni romane altissime e che vanno a schiantarsi come fanti in grigioverde sui reticolati dell'insonno.

Belle quelle schiume che cantano i canti di fede italiani sulle scogliere eternamente italiane.

La nostra storia — cioè la storia di noi latini — non si conta a giorni o ad anni; la nostra solida storia, fatta di glorie fortunate e sfortunate, si svolge e si evolve in secoli ed il fatto ha riservato a noi questa triste parentesi della invasione barbarica slava, dopo quella abisurgica.

Quasi un "Potemkin", ma, è caduta; cadrà anche la prima, fatta di cartapesta e sorretta dai baronetti più che dai cosacchi.

I pirati degli oceani e gli usucuchi delle amarchie, oggi, cantano vittoria; e lasciatevi cantare!

La monotonia dell'era presente — caratterizzata dalla inebellazione degli spiriti — deve pur essere bruciata da qualche gracidato balcanico o fiobalcanico e dal grugnito di qualche Winterton.

Noi — esuli in una patria che preferisce mandarci nei continenti lontani piuttosto che raccoglierci la nostra fede e tenerci su a vigilante scorta di terre perdute — saremo pur un giorno chiamati dal destino a tornare conto sul nostro operato di genti di confine!

Il destino dell'Italia irredenta è oggi soltanto nelle nostre mani.

Noi, un giorno dovremo pur destarci da questo letargo infame ed alzare le braccia ai cieli e gridare con tutti i nostri polmoni lo anatema per questo nostro atto di sorda rinuncia!

No, non è rinuncia e nemmeno è viltà.

Molti profeti di bassa lega affermano che i gotami sono tutti morti ad Elt Alagna; questa è un'assurdità senza pari.

E' bensì vero che non pochi animi giovanili sono stati devianti dal pensiero divino di Patria per sugge-

Nel nome di Mazzini si affermò la rinata fiamma dell'irredentismo

Dal suo amore per l'Italia al sublime sacrificio di Oberdan

«Questo caro fanciullo, credea a me, signora cugina, è una stivola di prima grandezza, che surge scintillante di vera luce per essere ammitata un giorno dalla colta Europa per il che ognuno deve riguardarlo per sua proprietà e di interessarsi in pari tempo in tutto ciò che può concorrere a far buon partito dei doni straordinari che gli ha compartito prodiga la natura. I sommi geni che ad opere che distanti fecero onore al loro secolo spiegano di originario nella loro infanzia quelle facoltà intellettuali che si osservano in lui; da qui nasce il bisogno dei grandi sacrifici che ella dovrà fare per la sua educazione fossero anche al di sopra delle di lei forze».

Questa lettera fu scritta il 23 agosto 1812 dal col. Patroni a Maria Drago, madre di Giuseppe Mazzini, che allora contava appena sette anni essendo nato il 22 giugno 1805. E Maria Drago, madre incomparabile per altezza di sentimenti e per la sua fede illuminata e

tenace nella missione di figlio, al quale fu sempre luce e conforto nelle tenebre dell'amarrezza e dello abbandono, conservò gelosamente fino alla morte, la lettera, postillandola con le parole: «lettera profetica».

Quando nel 1852, Maria Drago morì ed ebbe così termine una meravigliosa e feconda comunione di spiriti e di intenti, Mazzini, affrontando nel 1851, il momento che gli pesava sul cuore, scrisse: «Non ho ora sulla terra altra madre che la Patria e la sarò fedele come fu fedele a me la madre mia».

Ma alla Patria, Mazzini si era già votato, anima e corpo, trent'anni prima — e fu il momento determinante della vocazione di tutta la sua travagliata esistenza — nel 1819 vide a Genova, gli esuli del fallito moto piemontese. Cresciuto in un ambiente domestico e cittadino ricco di aspirazioni liberali e di tradizioni repubblicane, forte di vasti e profondi studi letterari, storici e filosofici, di straordinaria sensibilità e di nacia di propositi, Mazzini seppe da allora trovare in se stesso e nell'«gloria» del nostro passato, civile e letterario, una potente forza — contro il dispotismo straniero e straniero. Carbonaro, più volte carcerato, fondatore della Giovane Italia e della Giovane Europa, esule e cospiratore per tutta la vita, il suo fu un apostolato che muoveva da un concetto profondamente religioso della vita — della missione dell'uomo, dei popoli e delle nazioni. Dai Vangeli, infatti, aveva appreso l'unità della vita e della Legge. E se la sua vagheggiata religione dell'umanità si distacca notevolmente dal cattolicesimo, non si può negare che soltanto tenendo presente la sua concezione religiosa della vita e del mondo è possibile comprendere il suo atteggiamento di profeta laico ed il suo fascino e quasi biblico linguaggio. Tutto è visto da lui nella mistica prospettiva religiosa della missione e del dovere. Patriota e cospiratore senza pari, ripose la sua fede nel popolo, che «aveva artefice del suo riscatto civile e morale»; scrittore e giornalista insigne considerò compito primo dell'uomo di lettere impegnarsi a fondo nei problemi concreti del proprio tempo a beneficio della causa comune; educatore altissimo — con la parola, gli scritti e con l'esempio si fece promotore della scuola del dovere e del sacrificio contro quella che bandiva una più comoda etica dei diritti e della felicità terrena.

Il suo pensiero politico si riassume nelle formule: «Dio e Popolo», «Unità e R. pubblica». La sua dichiarazione di nazionalità ha il tono della legge sacra. Solo per questo potrà scrivere: «Io sono italiano ma uomo ed europeo ad un tempo. Adoro la mia patria perché adoro la Patria, la nostra libertà, perché credo nella libertà; i nostri diritti, perché credo nel diritto. La nazionalità è per me sacra, perché vedo in essa lo strumento del lavoro per il bene di tutti. La nazionalità è la organizzazione del lavoro nell'umanità, della quale i popoli sono gli individui».

Tra i primi ad occuparsi concretamente del problema operaio, il suo pensiero economico e sociale si fonda sul principio associazionistico e cooperativistico dei lavoratori per i quali auspicava, assieme al miglioramento dei rapporti e sociali, una fervida rigenerazione morale, un alto senso del dovere e l'abbandono di sentimenti di vendetta e di odio.

Il pensiero e l'azione furono in lui organicamente fusi ed operanti.

Nei moti da lui promossi — furono molti e quasi tutti praticamente falliti — non vi è mai un attivismo disancorato dal pensiero animatore, ma la convinzione profonda che i martiri avrebbero segnato all'Italia, presto o tardi, la via della rigenerazione morale e civile.

Gli sfuggì spesso, dal lontano e lungo esilio, la visione concreta delle persone e dei fatti italiani ed europei; forse ripose troppa fiducia nelle possibilità e nella maturità dei popoli.

Ma se, per opera del genio realistico di Cavour, che seppe in gran parte di piomatizzare la rivoluzione, la riscossa nazionale prese allora altre vie, pochi si sono potuti sottrarre, amici od avversari, al fascino delle idee, dell'opera e dell'esempio di Mazzini al quale va, a giusto titolo, il riconoscimento unanime di creatore morale del Risorgimento italiano.

Apostolo dell'unità italiana, precursore di quella europea, Mazzini aveva detto di sé: «Non sono nato per la gloria, sento che morirò perseguitato e frainteso a mezzo la via».

Infatti, abbandonato e quasi solo, morì, sotto nome suo, a Pisa, in casa di amici fidati.

Orà riposa a Staglieno, accanto alla madre, che gli aveva insegnato a non disperare mai.

L'uomo che aveva detto di sé parole tanto terribili e virili non poteva temere né la morte né il giudizio degli uomini.

Dopo la morte, nel doloroso equivoco della Triplice Alleanza, si affermò,

ma guerra a stroncare la bella istituzione — e come avviene per decine di migliaia di suoi concittadini, anche la buona signora Luigia preferì seguire la via dell'esilio, per stabilirsi dopo una sosta a Trieste, nella grande Milano, dove ripristinò in parte la sua attività commerciale; probabilmente — nemmeno per ragioni di necessità, quanto per quell'amore che sentiva per il mondo della musica e dell'arte e dal quale niente l'avrebbe strappata se non la morte. E infatti di improvviso la morte l'ha ghermita, togliendola dal regno ideale che per oltre mezzo secolo era stata la ragione prima della sua vita.

Con cuore commosso salutiamo la sua scomparsa e con altrettanto affetto siamo vicini ai due figli ing. Almerigo e Ing. Riccardo, cui restò il conforto di saper ricordata e onorata la loro cara mamma come esempio di rare virtù d'animo e di spirito. Ad essi ed ai parenti così duramente provati dalla grave perdita, inviamo vive condoglianze.

Ma guerra a stroncare la bella istituzione — e come avviene per decine di migliaia di suoi concittadini, anche la buona signora Luigia preferì seguire la via dell'esilio, per stabilirsi dopo una sosta a Trieste, nella grande Milano, dove ripristinò in parte la sua attività commerciale; probabilmente — nemmeno per ragioni di necessità, quanto per quell'amore che sentiva per il mondo della musica e dell'arte e dal quale niente l'avrebbe strappata se non la morte. E infatti di improvviso la morte l'ha ghermita, togliendola dal regno ideale che per oltre mezzo secolo era stata la ragione prima della sua vita.

Con cuore commosso salutiamo la sua scomparsa e con altrettanto affetto siamo vicini ai due figli ing. Almerigo e Ing. Riccardo, cui restò il conforto di saper ricordata e onorata la loro cara mamma come esempio di rare virtù d'animo e di spirito. Ad essi ed ai parenti così duramente provati dalla grave perdita, inviamo vive condoglianze.

Ma guerra a stroncare la bella istituzione — e come avviene per decine di migliaia di suoi concittadini, anche la buona signora Luigia preferì seguire la via dell'esilio, per stabilirsi dopo una sosta a Trieste, nella grande Milano, dove ripristinò in parte la sua attività commerciale; probabilmente — nemmeno per ragioni di necessità, quanto per quell'amore che sentiva per il mondo della musica e dell'arte e dal quale niente l'avrebbe strappata se non la morte. E infatti di improvviso la morte l'ha ghermita, togliendola dal regno ideale che per oltre mezzo secolo era stata la ragione prima della sua vita.

Con cuore commosso salutiamo la sua scomparsa e con altrettanto affetto siamo vicini ai due figli ing. Almerigo e Ing. Riccardo, cui restò il conforto di saper ricordata e onorata la loro cara mamma come esempio di rare virtù d'animo e di spirito. Ad essi ed ai parenti così duramente provati dalla grave perdita, inviamo vive condoglianze.

nel suo nome e nel suo amore; per l'Italia, la rinata fiamma dell'irredentismo ed il sublime sacrificio del martire triestino Guglielmo Oberdan.

Mauro Cesco-Frere

UN APPELLO DA WAGNA RICORDANDO I DEPORTATI

INVOCAZIONE DI GIUSTIZIA PER TUTTE LE SOFFERENZE PATITE DAGLI ISTRIANI E DAI FRIULANI

Wagna, (Stiria inferiore) luglio 1915-1955. Sono trascorsi 40 anni da quando l'Austria cacciava in esilio le genti che l'Italia si apprestava a liberare da un odio diogo straniero.

Intere famiglie venivano strappate dal focolare domestico ed accompagnate d'autorità alla stazione per essere avviate sull'incerta e dolorosa via dell'esilio. A nulla valeva tenersi aggrappati all'amato suolo nativo: la brutalità dell'oppressore non conosceva pietà e nell'Istria come nel Friuli si verificavano delle scene che 30 anni dopo dovevano ripetersi, non più per opera di un Governo avverso alle aspirazioni nazionali dei popoli, ma per opera di civillissimi Stati che avevano scritto sulle loro bandiere le parole di giustizia, di libertà e di democrazia.

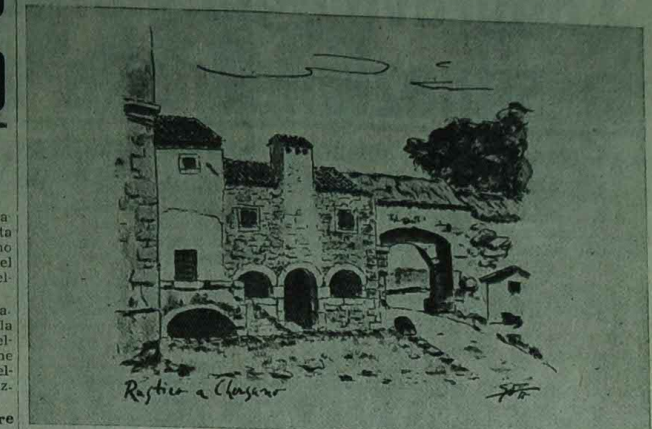
Nel 1915 l'Italia scendeva in campo per redimere i figli suoi che dalle vicine città dell'Istria avevano invocata per anni, anelando il santo giorno della redenzione. Ma l'Italia sacrificava oltre 600.000 dei suoi figli migliori anche per accorrere in aiuto della Francia e dell'Inghilterra, che, sdegnando la loro fortuna che la sorte le dava di vedere tutti i suoi competitori dilaniarsi a vicenda, avrebbe potuto portare sull'orlo dell'annientamento per soddisfare la padrona le sue sacrosante aspirazioni nazionali.

Per i giuliani allora incominciava un calvario di un uguale la Storia moderna ben pochi ne conosce. Essi lo sopportarono con stoica fierezza e non piegarono, ma uniti spiritualmente alla loro Patria, l'Italia, e con il cuore trepidante seguivano le vicende della guerra italiana che croati e sloveni tanto aspramente osteggiavano contrastando così una azione che doveva rendere liberi pure essi.

Quanto dolore, quanto martirio era stato riservato alla gente giuliana! Quanti figli di quella povera terra non hanno potuto sopportare sino alla fine lo atroce calvario loro imposto!

Oggi innalziamo a loro preme memoria un modesto monumento qui in Wagna ove in quel tempo suonava più che in ogni altra luogo di dolore la dolce favella dell'Istria e del Friuli. Noi siamo ritornati qui per rivedere i poveri tumuli che rinserrano i resti dei nostri cari che non ressero a tanto strazio e che non poterono vedere il giorno della redenzione delle nostre terre. Ma beati, beati questi nostri poveri fratelli a cui l'Italia diede in non vedere la nuova grande sciagura che si è abbattuta ancora una volta sulle nostre infelici terre! Qui da questa terra, a noi divenuta sacra per le reliquie che custodisce, innalziamo il nostro pensiero a Dio Onnipotente che si degni di gettare uno sguardo sul nostro nuovo tormento; a Lui sia detta la nostra accusa contro i potenti della Terra che tanto strazio hanno disseminato nelle nostre contrade dandole al loro più acerbo nemico; agli attuali regitori delle sorti del popolo italiano, che, contravvenendo al sacrosanto impegno assunto all'atto dell'annessione della Venezia Giulia di difenderne la libertà nazionale e il diritto d'essere d'Italia, hanno, con mostruosa leggerezza e privi di ogni anche pur

RICORDI DI EVAL Nostre contrade



Ritorno a Caserio

UN APPELLO DA WAGNA RICORDANDO I DEPORTATI

piccolo senso di fierezza nazionale, sottoscritto un infame trattato capestro delle sventurate italianissime provincie.

E da qui ove tanti martiri giuliani hanno suggerito con la loro morte il diritto dell'Istria e del Friuli di dirsi italiani perché così lo vogliono Iddio e i loro legittimi abitanti; da qui rivolgiamo una supplica all'eminente Statista inglese, Sir Winston Churchill, di volersi adoperare, Lui così grande, perché finalmente giustizia abbia a trionfare e il diritto dei giuliani non venga più a lungo calpestato.

Sir, Iddio Vi ha concesso di raggiungere Venezia da città forse perché possibile cancellare dall'elenco delle Vostre colpe — e chi non ne ha? — almeno quella d'aver cooperato per scacciare dalle loro case tanti infelici abitanti che a Voi nulla avevano mai fatto perché fosse nei loro riguardi tanto spietato.

Sir, un giorno — e Ve lo auguriamo sia più tardi possibile — Voi dovrete pur comparire dinanzi a Colui che può abbassare tutte le umane grandezze e per il Quale un atto di bontà e di giustizia vale più d'ogni effimero lustro; che allora la mano dell'Onnipotente Vi sia benigna e a Vostro merito Vi sia scritto quello d'aver fatto felici tanti e tanti sventurati figli dell'Istria e di Fiume martiri!

I miei conterranei sono ora votati alla disperazione; molti hanno perduto quella fede che un giorno avrebbe potuto salvarli dall'eterna perdizione: Sir, credete che Iddio non chieda conto a coloro che ne sono la causa? Se Egli Vi ha dato un grande potere, egli è perché lo usiate in favore di chi mai Vi ha offeso, in favore degli infelici tutti.

Voi foste il benefattore dell'Inghilterra: siete ora anche dei giuliani, e che allora? Vostra suprema nessuna eco di rancore di un infelice vegliardo agonizzante steso sul nudo suolo, che nessun pianto di bimbo giuliano attaccato ad arido petto di madre esausta turbi quei Vostri attimi supremi!

Sir, in nome di Dio, non gettate via con noncuranza queste povere righe;

accettasse di compiere altri gravi sacrifici per agevolare su raccomandazione dei suoi soci atlantici, la conclusione di un trattato politico e militare nei Balcani che si è poi rivelata sostanzialmente impossibile. Insieme con queste considerazioni negative viene espressa anche una valutazione: meno pessimistica e cioè che per l'Italia e per l'idea dei sovietici sulla possibilità di un trattato di pace con la Jugoslavia «sa al più presto possibile dall'equivoco. Indubbiamente il discorso di CARLOVAZ pur con tutte le sue reticenze e la sua ambiguità è un contributo alla chiarificazione della posizione jugoslava. Dopo le parole pronunciate da Tito non è più possibile cullarsi nella illusione di una perdurante equidistanza della Jugoslavia dai due blocchi. Il linguaggio neutralistico da lui usato è lo stesso dei capi comunisti ed è certo che, nonostante Ginevra, per idee dei sovietici sulla situazione internazionale non sono le stesse degli occidentali. In tal modo, TITO, se pur mancassero altre prove, ha confermato che il suo posto è dall'altra parte della barriera.

E' notevole a questo proposito che il rilievo dato da Tito al problema dei rapporti con la Germania occidentale in un momento in cui l'Occidente considera il governo di Bonn meritevole di ogni appoggio. Tito invece, pur professandosi amico della Germania, ha recitato ostentatamente la parte del creditore puntiglioso con accenti che indubbiamente non debbono aver fatto una buona impressione al cancelliere Adenauer.

A TRIESTE questa prosa ci si limita a definirlo irrisponsabile per quanto avrebbe finalmente perseguita a norma di legge.

Il discorso di Carlovaz TITO ha definitivamente sottratto il patto balcanico. Questo il commento che si fa in tutti i circoli politici sul discorso che il maresciallo ha pronunciato il 27 luglio a CARLOVAZ. Con una punta di amarezza ci si chiede poi se meritava che l'Italia

A dieci anni dalla fine della guerra lo stabilimento termale di Santo Stefano d'Istria non è stato ancora ricostruito. Di tanto in tanto qualche giornale jugoslavo parla della necessità di rimetterlo in efficienza rilevando come il ripristino potrebbe dare un notevole contributo allo sviluppo del turismo istriano. Ma non se ne fa niente.

Il volume degli scambi commerciali fra Trieste e le zone confinanti sotto l'amministrazione jugoslava va continuamente diminuendo. In gennaio l'intercambio aveva un valore di circa 171 milioni di lire. In giugno è sceso fino a 35 milioni. E' venuta a mancare quasi completamente l'esportazione di bestiame jugoslavo. Naturalmente la stampa jugoslava accusa le autorità italiane di condurre una campagna di boicottaggio delle merci jugoslave. La realtà è molto più semplice. Sono note le difficoltà in cui si dibatte l'economia jugoslava specialmente per quanto riguarda le esportazioni. La vendita all'estero di bestiame e di carne macellata è sottoposta a rigorosi controlli. I prezzi poi sono tutt'altro che invitanti. In queste condizioni niente di strano che Trieste si rivolga ad altri fornitori.

Il volume degli scambi commerciali fra Trieste e le zone confinanti sotto l'amministrazione jugoslava va continuamente diminuendo. In gennaio l'intercambio aveva un valore di circa 171 milioni di lire. In giugno è sceso fino a 35 milioni. E' venuta a mancare quasi completamente l'esportazione di bestiame jugoslavo. Naturalmente la stampa jugoslava accusa le autorità italiane di condurre una campagna di boicottaggio delle merci jugoslave. La realtà è molto più semplice. Sono note le difficoltà in cui si dibatte l'economia jugoslava specialmente per quanto riguarda le esportazioni. La vendita all'estero di bestiame e di carne macellata è sottoposta a rigorosi controlli. I prezzi poi sono tutt'altro che invitanti. In queste condizioni niente di strano che Trieste si rivolga ad altri fornitori.

Il volume degli scambi commerciali fra Trieste e le zone confinanti sotto l'amministrazione jugoslava va continuamente diminuendo. In gennaio l'intercambio aveva un valore di circa 171 milioni di lire. In giugno è sceso fino a 35 milioni. E' venuta a mancare quasi completamente l'esportazione di bestiame jugoslavo. Naturalmente la stampa jugoslava accusa le autorità italiane di condurre una campagna di boicottaggio delle merci jugoslave. La realtà è molto più semplice. Sono note le difficoltà in cui si dibatte l'economia jugoslava specialmente per quanto riguarda le esportazioni. La vendita all'estero di bestiame e di carne macellata è sottoposta a rigorosi controlli. I prezzi poi sono tutt'altro che invitanti. In queste condizioni niente di strano che Trieste si rivolga ad altri fornitori.

UNA DONNA DALLE RARE VIRTÙ MORALI E PATRIOTICHE È morta a Milano Luigia Fonda ved. Saitz

Quando leggemo il telegramma e ne apprendiamo la ferale notizia, sentiamo al cuore uno strappo doloroso, come se qualcosa di intimo e di caro si lacerasse dentro di noi. E in effetti l'annuncio dell'improvviso decesso avvenuto la scorsa settimana a Milano della signora Luigia Fonda ved. Saitz, ha costituito per noi, come avvertì indubbiamente per tutti i pole si ovunque oggi si trovano dispersi e lontani dalla loro città nata, una lacerazione del santuario dei più cari ricordi che ognuno dei 35 mila esuli di Pola conserva della vita trascorsa all'ombra dell'Arena.

Perché quando rianiamo al pensiero agli ultimi cinquant'anni di storia della pur sempre nostra città di origine, lo «Stabilimento musicale Saitz» si riaffaccia alla nostra memoria come il simbolo di quelle tradizioni musicali, canore e artistiche che nei polisti furono coltivate per l'elevazione dello spirito quanto per il rafforzamento dei sentimenti patriottici. Nella cornice di quel primo Stabilimento musicale di

place oggi ricollocare idealmente la cara e buona signora Luigia, e rivederla sorridente, affabile, sempre sollecita verso chiunque varcava la soglia del negozio di via Giulia, per necessità di acquisti o di musica. La dentro ognuno si sentiva in confidenza e ognuno trovava di che abbeverare lo spirito, e non soltanto musicalmente, ma anche patriotticamente. Quanto non aveva contribuito il marito suo, il pololarissimo signor Antonio Saitz, a dare alimento alla caratteristica musica popolare, con la composizione di quelle gaie e spigliate canzoni «polese» che ancor oggi intoniamo quando ci prende la nostalgia della nostra Arena e della nostra terra? Del retaggio spirituale e ideale lasciato dal compianto consorte, la signora Luigia ne trasse stimolo e forza per subentrare alla guida della famiglia con la stessa fermezza d'animo e con la stessa elevatezza di propositi con le quali seppe condurre e sviluppare il suo Stabilimento musicale. Fu l'ulti-

ma guerra a stroncare la bella istituzione — e come avviene per decine di migliaia di suoi concittadini, anche la buona signora Luigia preferì seguire la via dell'esilio, per stabilirsi dopo una sosta a Trieste, nella grande Milano, dove ripristinò in parte la sua attività commerciale; probabilmente — nemmeno per ragioni di necessità, quanto per quell'amore che sentiva per il mondo della musica e dell'arte e dal quale niente l'avrebbe strappata se non la morte. E infatti di improvviso la morte l'ha ghermita, togliendola dal regno ideale che per oltre mezzo secolo era stata la ragione prima della sua vita.

Con cuore commosso salutiamo la sua scomparsa e con altrettanto affetto siamo vicini ai due figli ing. Almerigo e Ing. Riccardo, cui restò il conforto di saper ricordata e onorata la loro cara mamma come esempio di rare virtù d'animo e di spirito. Ad essi ed ai parenti così duramente provati dalla grave perdita, inviamo vive condoglianze.

Ma guerra a stroncare la bella istituzione — e come avviene per decine di migliaia di suoi concittadini, anche la buona signora Luigia preferì seguire la via dell'esilio, per stabilirsi dopo una sosta a Trieste, nella grande Milano, dove ripristinò in parte la sua attività commerciale; probabilmente — nemmeno per ragioni di necessità, quanto per quell'amore che sentiva per il mondo della musica e dell'arte e dal quale niente l'avrebbe strappata se non la morte. E infatti di improvviso la morte l'ha ghermita, togliendola dal regno ideale che per oltre mezzo secolo era stata la ragione prima della sua vita.

Con cuore commosso salutiamo la sua scomparsa e con altrettanto affetto siamo vicini ai due figli ing. Almerigo e Ing. Riccardo, cui restò il conforto di saper ricordata e onorata la loro cara mamma come esempio di rare virtù d'animo e di spirito. Ad essi ed ai parenti così duramente provati dalla grave perdita, inviamo vive condoglianze.

Le due tirannidi

Il titista «Primorski Dnevnik» ha ricordato il 25 luglio del 1943, scrivendo fra l'altro che è giusto che i lavoratori ricordino ogni anno tale ricorrenza, al fine di avere presente la necessità di vigilare affinché «la tirannide fascista non abbia più mai a ripetersi». Più avanti ha aggiunto che il 25 luglio d'1943 «ha segnato l'inizio della lotta armata generale contro il nazifascismo, per la liberazione dell'umanità». Simili affermazioni fatte dalle colonne del «Primorski» suonano un oltraggio al senso morale degli uomini liberi e alla verità storica, dal momento che se il nazifascismo è scomparso, al suo posto sono sorte delle tirannidi altrettanto crude e non peggiori, fra le quali quella di Tito di cui il foglio sloveno è portavoce e sostenitore. In quanto al richiamo alla liberazione dell'umanità, è appena il caso di ricordare che proprio i popoli jugo-

slavi sono quelli che hanno maggior motivo per considerarla una biffa atroce e tragica dal momento che il regime comunista ne da dieci anni li opprime e li priva delle elementari libertà umane, ha ben poco da rimproverare alla dittatura nazifascista. Da ultimo ricordiamo al «Primorski» che nel caso particolare della Jugoslavia titina, la storia della lotta antifascista non è stata altro che una finzione politica e propagandistica sotto la quale poter portare a compimento la sua impresa di conquista imperialistica ai danni dell'Italia. Dal che si ricava un'altra prova della capacità di fingere e di mentire di coloro che a parole si proclamano antifascisti, mentre a fatti si rivelano degli arnesi di oppressione e di tortura. Il «Primorski», megafono prezzolato della tirannide titina, è appunto uno spregevole ordigno del genere.

Il volume degli scambi commerciali fra Trieste e le zone confinanti sotto l'amministrazione jugoslava va continuamente diminuendo. In gennaio l'intercambio aveva un valore di circa 171 milioni di lire. In giugno è sceso fino a 35 milioni. E' venuta a mancare quasi completamente l'esportazione di bestiame jugoslavo. Naturalmente la stampa jugoslava accusa le autorità italiane di condurre una campagna di boicottaggio delle merci jugoslave. La realtà è molto più semplice. Sono note le difficoltà in cui si dibatte l'economia jugoslava specialmente per quanto riguarda le esportazioni. La vendita all'estero di bestiame e di carne macellata è sottoposta a rigorosi controlli. I prezzi poi sono tutt'altro che invitanti. In queste condizioni niente di strano che Trieste si rivolga ad altri fornitori.

S'aggrava ogni giorno di più la situazione nella zona B

Pressanti esigenze morali ed economiche dei profughi prospettate ai competenti ministeri

Il C. L. N. dell'Istria di fronte all'aggravarsi della situazione istriana, sia dal punto di vista delle pressanti esigenze morali ed economiche dei profughi della zona B, che da quello delle crescenti difficoltà opposte agli esuli dalle autorità jugoslave, ha rinnovato e sta rinnovando in questo periodo passi e iniziative presso gli organi di Governo. Per i problemi economici, giuridici e sociali dei profughi il C. L. N. ha ripetutamente interessato parlamentari e Ministri, e precisamente gli onorevoli Colitto e Bartole e i titolari del Tesoro e degli Interni onorevoli Gava e Tambroni su specifiche importanti questioni. Il Ministro Gava è stato vivamente pregato di disporre la concessione di congrui anticipi agli istriani che hanno depositato dinari in conto speciale nella Banca nazionale jugoslava per sollevarli temporaneamente da una precisa situazione economica. Il Ministro ha dato un riscontro positivo iniziando l'esame sollecito del problema, come è stato annunciato dalla stampa in base a ufficio notizie romane. Al Ministro Tambroni il C. L. N. presenterà in questi giorni precisi e concreti emendamenti al nuovo schema di legge predisposto dalla Direzione Generale dell'Assistenza pubblica che dovrebbe sostituire la legge assistenziale del 4 marzo 1952, scaduta il 30 giugno scorso con le conseguenze negative che tutti sanno. Tale schema è risultato però nel complesso insufficiente e incompleto e gli emendamenti che si propongono dovrebbero integrarsi ed aprire prospettive di soluzioni radicali e «produttivistiche» specie sui due temi fondamentali della casa e del lavoro. Si prevedono infatti misure di raccolta di fondi massicci mediante opportuni accantonamenti di somme sugli stanziamenti edili, per finanziare la costruzione di case per i profughi, e congrue misure normative per enti pubblici e privati per l'assorbimento di percentuali consistenti di istriani. Una delegazione del C. L. N. e della Consulta si recerà da Tambroni ad illustrare gli emendamenti proposti. Il C. L. N. ha inoltre esposto al Commissario Regionale Palamara il suo parere negativo nei confronti dell'applicabilità a Trieste della recente circolare ministeriale indirizzata ai Prefetti dalla Assistenza Pubblica, contenente norme restrittive per i profughi specie sull'erogazione di sussidi e di assistenza, che viene sospesa ai profughi da dieci anni in territorio nazionale o assistiti da almeno cinque anni. L'inaspribilità in loco di tale circolare deriva dal semplice fatto che la stessa legge 4 marzo 1952, scaduta il 30 giugno scorso, non è stata estesa nel territorio triestino per cui sarebbe illogico dar corso ad una circolare peggiorativa di questa stessa legge se non qui applicata le norme relative all'iscrizione dei profughi nel registro della popolazione stabile, necessarie per essere inclusi nelle liste dell'ufficio del Lavoro.

I FORZATI DI BRIONI TRASFORMISMI DI NINI "PIROLA,"

Accanto anti italiano è stato assunto in servizio dal Ministero della Pubblica Istruzione ma trascorre tranquillamente le vacanze a Pola

Notizie da noi avute recentemente da Pola, informano che nella vicina isola di Brioni si troverebbero impiegati in lavori forzati diversi prigionieri italiani e tedeschi. Come si sa, la isola è assolutamente inaccessibile a chiunque non sia munito di una licenza speciale, e ciò fin da quando Tito l'ha prescelta a propria dimora abituale. Centinaia di centinaia di milioni di dinari vi sono stati finora profusi per i capricci del Maresciallo comunista, che ha voluto circondare il suo soggiorno brionese di un lusso simile a quello goduto dai satrapi orientali. Perciò i lavori di ogni sorta in corso nell'isola, richiedono l'impiego di una massa di operai e fra questi appunto figurano prigionieri italiani e tedeschi. Le informazioni al riguardo non riescono a fornire indicazioni più precise, poiché tutte le comunicazioni fra l'isola di Brioni e la terra ferma sono soggette ad un controllo e una censura severissimi. Tuttavia certe indiscrezioni riuscite a filtrare attraverso l'ermetica vigilanza, insistono nel dire che sull'isola sono attualmente deportati dei prigionieri italiani e tedeschi, ma si sa bene se ex militari o condannati politici, i quali sono impiegati in lavori forzati.

I disgraziati non sarebbero riusciti finora a far recapitare ad alcuna destinazione notizie del loro stato e della loro pietosa sorte, ma diverse persone venute da Pola, hanno confermato la presenza sull'isola dei menzionati prigionieri, senza poter dire di più della loro identità e della loro provenienza. Abbiamo perciò pensato di darne pubblica conoscenza perché sul misterioso caso sia fatta luce. Per quanto riguarda l'assorta presenza sulla isola di Brioni di prigionieri italiani, un intervento delle nostre autorità consolari sarebbe non solo doveroso ma necessario, allo scopo di stabilire se la notizia è vera, e in tal caso promuovere gli opportuni interventi diplomatici qualora si tratti di cittadini italiani. Sarebbe poi d'informarne pure il governo tedesco per l'azione di sua competenza, visto che le informazioni parlano anche di prigionieri di nazionalità tedesca. Ciò che ci preme, è di apprendere che il nostro governo, dopo la presente segnalazione, intervenga subito per via diplomatica, allo scopo di avere dal governo di Belgrado spiegazioni in proposito.

«L'interrogante chiede i nomi di tutti i prigionieri italiani e tedeschi che sono stati trasferiti in servizio dal Ministero della Pubblica Istruzione ma trascorre tranquillamente le vacanze a Pola»

Saranno molti i polemisti specie quelli della generazione ancora giovane, che nel risentire pronunciare il nome di Nini Codnig soprannominato "Pirolo", ne rivedranno la figura in una successione di metamorfosi quantomodo conturbante. Agli inizi della sua carriera d'insegnante di educazione fisica, fu un assiduo della Gioventù italiana del Littorio e pare non disdegnasse i vantaggi che allora ne ritraeva. Poi venne la guerra che scosse e travolse col suo turbine anche una massa di coetanei, specie del genere di quella rissacata nell'invulso umano di "Nini Pirolo". Perciò nel maggio del 1945, pure costui apparve nelle vie di Pola con la sua bella stella rossa tinnita all'occhiello della giacca e con un'aria da padreterno, in possesso dell'ultima verità rivelata a salvamento dei suoi conterranei. La quale verità, secondo quanto "Pirolo" andava cianciando da mane a sera in giro, specie in Giardini dove tronficamente pontificava, comandava agli istriani di accogliere e di salutare la Jugoslavia titista come l'arrivo del messia redentore. Non è quindi da meravigliarsi se di converso, "Nini Pirolo" rivolgesse allo indirizzo dell'Italia ogni sorta di denigrizioni. Con ciò egli dava una mano all'azione analogica che altro suo fratello ingaggiato dall'"Ozma" e della quale pare sia tuttora membro, andava svolgendo a favore della Jugoslavia. Particolarmente intensa fu l'attività propagandistica di Nini Codnig nei mesi che precedettero l'esodo, quando infieriva sulla disperazione dei suoi concittadini, decantando l'imminente "liberazione" titista con quella untuosa prosopopea che lo rendeva ributtante, e deridendo quegli stupidi che si affannavano a "fare fagotto" per andarsene nella miserabile Italia.

Calati i "liberatori" balcanici a Pola, di Nini Codnig come di tanti altri messi della sua specie, se ne perse la sgradevole memoria e non saremmo stati noi a ritemerla, se un bel giorno non avessimo appreso che "Pirolo" si trovava da qualche anno in Italia. Non solo, ma che il Min-

istero della Pubblica Istruzione di quell'Italia da lui vituperata e rinnegata, gli aveva procurato subito il posto d'insegnante di educazione fisica in Liguria, pare a Savona. Ma le sorprese sul conto del suddato "Nini Pirolo" non sono peranco finite. Una di recente abbiamo appreso che il prefato camaleonte si trova presentemente a Pola, dove trascorre le sue vacanze pagate dallo Stato italiano, ospite probabilmente gradito ai quei titini che un giorno aveva servito fanaticamente, poi aveva lasciato coll'uso dell'opzione,

senza tuttavia precludersi la possibilità di conservare la loro amicizia, vista la facilità con la quale ha ottenuto il visto di entrata sul suo passaporto, da parte della polizia titista. Il fenomeno di questo "Nini Pirolo" è veramente sorprendente e meriterebbe uno studio accurato da parte di coloro che hanno l'onore di catalogare gli uomini secondo la tabella dei valori morali. Nel qual caso Nini Codnig ne rivedrebbe probabilmente un possesso molto scarso, ove non ne avesse una mancanza assoluta.

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere l'esito delle trattative iniziate con la Jugoslavia per indurla a pagare come previsto dall'articolo 2, punto 2, lettera B, dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 — un importo di di fuori di quelli stabiliti dall'articolo 2, punto 3, ultimo alinea, dell'or menzionato accordo e ciò ai fini di poter subito corrispondere l'importo previsto dall'articolo 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, ai proprietari di beni così detti liberi, abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia col Trattato di pace, per i quali la dichiarazione di vendita è stata presentata dopo il 5 ottobre 1954.»

«Di questa categoria fanno parte esclusivamente i piccoli proprietari ai quali era difficile rompere il loro legame con le terre che avevano dovuto abbandonare tanto a malincuore e riusciva problematico di vendere i beni mentre veniva nel contempo negato ad essi di conoscere l'entità del prezzo e la data del pagamento dello stesso.»

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere l'esito delle trattative iniziate con la Jugoslavia per indurla a pagare come previsto dall'articolo 2, punto 2, lettera B, dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 — un importo di di fuori di quelli stabiliti dall'articolo 2, punto 3, ultimo alinea, dell'or menzionato accordo e ciò ai fini di poter subito corrispondere l'importo previsto dall'articolo 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, ai proprietari di beni così detti liberi, abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia col Trattato di pace, per i quali la dichiarazione di vendita è stata presentata dopo il 5 ottobre 1954.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),



Il dott. ing. Bruno Lodes e consorte prof. Marcella Mazzani annunciano la nascita del loro primogenito Claudio avvenuta a Trieste il giorno 15 giugno 1955. La signora Silva Lodes consorte dell'avv. dott. Nino Fazzini Giorgi, annuncia la nascita della primogenita Adriana avvenuta il giorno 23 giugno 1955. Il dott. ing. Nino Lodes e consorte Syra Garimberti annunciano la nascita del loro primogenito Dario avvenuta il giorno 28 luglio 1955. Per motivi di lavoro la famiglia del dott. ing. Bruno Lodes è partita da Trieste per Nuova York il giorno 29 luglio a. c. I parenti invitano in mezzo del nostro giornale "Arena di Pola", cari e cordiali saluti a tutti i concittadini amici e conoscenti.

L'Arena di Pola è particolarmente lieta di esprimere ai genitori dei tre neonati le più vive felicitazioni e per i tre boccioli gli auguri di vita prospera e sana. Ai nonni signori Lodes, mandiamo il nostro sentito compiacimento per la gioia che hanno procurato loro i bravi ed esemplari figliuoli, tutti brillantemente affermatosi negli studi superiori ed ora nella vita di lavoro e in quella familiare.



La parola a Nando Sepa

El raduno dei esuli

«Sta settimana gò la testa come un cinematografo. Me bala' torno el raduno dei esuli e più che ghe penso, vaca porca, più capisso el bisogno de ste bule matade che me ingruma insieme come i gaderi su le visciade, 'pena che i senti fis'ciar el ricambio de la 'rena. Immagine che i te de quei che se g' scariss' su de Bari, Bologna, Genova, Torino, e no se de che diavolo de loghi, par poder rivderse e dir che semo ancora vivi e sgai come i bisati che più che ti ti strenzi, e più i b'liga c' te scampa de man. E' vi assai meio dei gio-

vini, parchè i veci come noi, i g' un deposito de spirito che se la metà ghe ne gaves si quei del governo, mi digo, porca mastela, no' faria tanta castonade de quele che te combina de ani a sta parte, con l'amico Josip panza. Par mi, ghe voleva che fusti stado in mezo al nostro ciapò el ministro Martin, par imparar del nostro don Felice la pulitica de la fradelansa. Lù ga calà zo de Bolzan, el te g' fatto la su be la predica, el ga struca e sbacchia tute le donete che ghe xe capita a tiro come un bon pare che vol vol ben ai sù, ho, ma a la fine, prete fin che volè, parò patì col dia volo, gnente. Invece compare Martin xe d'ò an che l' struca e sbacchia quel sacco de carne porcina che se rinfresca ne l'acqua salada de Brioni par no andar de mal; e no basta che lo sbacuci e che lo lichi senza un fatin de pudor civil, ma el ghe paga finora el disturbo dei licamenti, coi carantani fregadai ai profughi.

Parchè se no la savè, i mati del governo scurta e taia i sussidi dei esuli con la causa de strenzer le spese, ma sti fiodocani i xe drio a sfalzar anca le fliche dei beni abbandonati, e de certe campane che sona 'torno el campidoglio dove che l' sol me par che no l' sorgi tanto libero e giocando ma piuttosto sporchetto e coverto de nuovi afacisti, pararia, cusi si i dixi e scusi ve la conto, che sia in vista un'altra be la fregadina per quei che g' da gaver i scarancieri de la proprietà ingiudicate dei krik. Quindi, par parlar in purgato 'talian come che parla i nostri omeni pulitici, ci è in vista una nuova siringa, de quele che te pta el dottor te le nevadure par governare i reumi ma che pò te fa caminar più gobo de prima. E gò 'na paura mara, vaca porca, che cusi la ghe sta tocando ai paroni dei beni abbandonati, parchè con le nove siringade che i sta par rifilarghe, no' pol che finir gobi e bastonadi. Capi, gente mia, che musica che sona? E no volè riunirse ogni tanto par rinforzar la voce e farghela sentir a quei merli de Roma? La voce semo noi, voi aiutela e noi cantemo. E vedar che rochette che ghe molaremo, ma solo par el giusto e par el ben de l'Italia. Parchè mi sono par el moto de morte ai pulisi de mar e viva la

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere l'esito delle trattative iniziate con la Jugoslavia per indurla a pagare come previsto dall'articolo 2, punto 2, lettera B, dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 — un importo di di fuori di quelli stabiliti dall'articolo 2, punto 3, ultimo alinea, dell'or menzionato accordo e ciò ai fini di poter subito corrispondere l'importo previsto dall'articolo 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, ai proprietari di beni così detti liberi, abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia col Trattato di pace, per i quali la dichiarazione di vendita è stata presentata dopo il 5 ottobre 1954.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

Un libro di Marco Perlini

"Non ho più Patria,"

Sta per uscire il libro XIV delle edizioni dello Zibaldone: Marco Perlini: Non ho più patria. E' il diario che un giovane dalmata annotò tra il novembre del 1943 e il maggio del 1945. S'inizia a Fongara, primo rifugio dell'esule, costretto dagli eventi ad abbandonare Zara con la sua famiglia, e termina ad Ardesio con la fine della guerra. «Non ho nessuna cosa che rassomigli a un tavolino in questa mia stanza da osteria e scriverò sul parpetto della finestra che diventerà così il mio spazio vitale». Tre donne si muovono intorno al protagonista: la madre, la moglie e la figlia, la piccola Daniela; inimità familiare nella disavventura, in tutta la sua toccante realtà. E' un diario schietto e dignitoso, mantenuto su quel piano umano dal quale sono banditi piagnucolo e retorica. Il diarista vi spazia con la sicurezza propria dello scrittore accorto e misurato, fresco di sentimento, carico di tristezza amara che, pronta a traboccare, si scioglie spesso, per virtù di natura e di riguardo umano, nella leggerezza dell'umorismo ed anche del paradosso. Il sentimento — fattore autentico di questo diario — costituisce l'ordito sul quale l'autore tesse la sua storia, in cui si alternano personaggi, episodi, paesi, pensieri, considerazioni in un continuo desiderio di oggettivare gli avvenimenti anche più dolorosi, pur di vedere le cose con quel distacco che le rende sopportabili. Per la sua interna mestizia e per il suo esterno sorriso, questo diario non può non commuoverci nel profondo del cuore; un quadro della gente giuliano-dalmata non solo nel doloroso destino che l'ha dispersa, ma nello spirito che la sorregge.

«Vol. in 24° di 144 pag. con 6 piccole riproduzioni di sculture zarinate, in 350 esemplari numerati, prezzo di copertina L. 1.100. Gli abbonati a tutta la collana e i prenotati al volume godono di sconti.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»



A Vicenza la squadra di pallacanestro della "Lega" ha ottimamente figurato contro una squadra svizzera. Ecco le due formazioni (foto Sandrini jr. Vicenza).

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondato e ZARA nel 1861

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'interrogante chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«La durata dell'attività della suddetta delegazione, la quale a termini dell'articolo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 (allegato H),

qualcuno dei documenti probatori richiesti.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se la delegazione italiana a Belgrado nella commissione mista italo-jugoslava, istituita in base all'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, è stata dotata dei mezzi necessari per raccogliere, in collaborazione con le autorità periferiche jugoslave, i dati necessari per concedere le legittimazioni giuridiche ed economiche richieste per il pagamento dell'anticipo previsto dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131.»

«L'